

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 15 luglio 2016



ANAC

Sole 24 Ore	15/07/16	P. 21	Anac, la requisitoria di Cantone	Mauro Salerno	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	---

LINEE GUIDA ANAC

Italia Oggi	15/07/16	P. 39	Appalti, diplomi tecnici in pole	Luigi Oliveri	3
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	---

ANAC

Corriere Della Sera	15/07/16	P. 12	Puglia, le accuse di Cantone: la corruzione blocca le opere	Giuseppe Alberto Falci	4
---------------------	----------	-------	---	------------------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	15/07/16	P. 17	La riforma resta decisiva per favorire la ripresa	Giorgio Santini	5
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

CASSE

Italia Oggi	15/07/16	P. 33	Casse, nessuno toccherà il patrimonio	Simona D'Alessio	6
-------------	----------	-------	---------------------------------------	------------------	---

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	15/07/16	P. 33	Fondi Ue, accesso automatico	Simona D'Alessio	7
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	---

AMBIENTE

Sole 24 Ore	15/07/16	P. 19	Italia capofila della sostenibilità		8
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	---

CONFIDI

Sole 24 Ore	15/07/16	P. 47	Confidi alla ricerca di risorse Ue	Alberto Bonifazi Flavia Landolfi	9
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------------------------	---

SEMPLIFICAZIONI

Sole 24 Ore	15/07/16	P. 17	Imprese e Comuni, intesa per la Pa	Nicoletta Picchio	11
-------------	----------	-------	------------------------------------	-------------------	----

COSTRUZIONI

Sole 24 Ore	15/07/16	P. 1-17	Ance: un piano da 30 miliardi per rilanciare l'edilizia	Massimo Frontera	12
-------------	----------	---------	---	------------------	----

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore	15/07/16	P. 27	La vera crescita passa per il digitale	Nicoletta Picchio	15
-------------	----------	-------	--	-------------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	15/07/16	P. 33	Periti industriali di stampo internazionale		17
-------------	----------	-------	---	--	----

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	15/07/16	P. 19	Fmi: più concorrenza su trasporti, negozi energia e professioni	Carmine Fotina	18
-------------	----------	-------	---	----------------	----

TECNOLOGIA

Corriere Della Sera	15/07/16	P. 13	Quando (nel 1908) il fonogramma era considerato «alta tecnologia»	Massimo Sideri	19
---------------------	----------	-------	---	----------------	----

TERRE E ROCCE

Sole 24 Ore 15/07/16 P. 41 Cantieri con meno vincoli Paola Ficco 20

FINANZIAMENTI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 15/07/16 P. 47 Finanziamenti «light» per Pmi e professionisti 21

Anticorruzione. Nella relazione al Parlamento il bilancio 2015 - «Ma non siamo un'Autorità-gendarme» - La leva delle soft law, come ad esempio le linee guida

Anac, la requisitoria di Cantone

Il caso Metrò C: il progetto a base di gara era carente di adeguate indagini preventive per una parte estesa del tracciato

Mauro Salerno

ROMA

■ Quasi tremila appalti illeciti segnalati in un anno, più o meno dieci al giorno, escludendo i fine settimana. Decine di nuovi compiti piovuti dal nuovo codice dei contratti che si aggiungono a quelli sulla trasparenza, che hanno portato a 6.300 procedimenti di vigilanza. Lo sforzo per aggiornare i vecchi piani anticorruzione «rimasti pezzi di carta» e vissuti come «mero adempimento burocratico» dai funzionari pubblici. E poi la vigilanza sugli obblighi di pubblicità di Comuni e società pubbliche, che ancora evidenzia «luci e ombre». Il tutto a risorze invariate, anzi tagliate del 20% in ossequio alle logiche della spending review.

Apprendo la relazione al Parlamento sull'attività svolta nel 2015, nel primo anno «in cui abbiamo effettivamente aperto il cantiere» dell'Anticorruzione, il presidente dell'Anac è tornato con forza sulla questione dei fondi già a disposizione dell'Autorità - 82,8 milioni parcheggiati nel fondo cassa - che è impossibile spendere a causa di una tagliola normativa che ora Cantone chiede di rimuovere. Perché dopo aver raggiunto in anticipo l'obiettivo di tagliare le spese di funzionamento c'è bisogno di investire per introdurre nel sistema «quei famosi anticorpi che rendono più difficili le pratiche corruttive».

La vigilanza, inutile dirlo, ha riguardato moltissimo appalti e cantieri. Con 41 visite ispettive svolte che hanno scoperto fenomeni di «criticità diffusa». Con grandi opere soprattutto al Sud (vedi l'autostrada Bologna Taranto o l'anello ferroviario di Palermo, iniziato nel 2006 ma fermo al 3% dei lavori) che anche a causa dei contenziosi «si sono arena-

te». Per mille ostacoli, dettagliati nei tanti casi di grandi opere citati da Cantone nella lunga relazione depositata in Parlamento. Tra questi la metrò C di Roma. Su cui Cantone non ha risparmiato una "bordata", ricordando il dossier aperto dall'Anac esattamente un anno fa. Il progetto posto a base di gara da Roma Metropolitane «era carente di adeguate indagini preventive per una parte molto estesa del tracciato», ha detto Cantone. Che ha anche avanzato dubbi sull'opportunità di portare avanti il cantiere finito pochi giorni fa nel mirino della magistratura. «Considerato il rilevante incremento di tempi e costi - segnala il numero uno dell'Anticorruzione -, l'Autorità ha invitato i soggetti

GLI OSTACOLI

L'attuazione dei piani anticorruzione resa difficile dall'isolamento in cui lavorano i funzionari e dal disinteresse degli organi di indirizzo politico

coinvolti ad assumere ponderate decisioni circa il prosieguo dell'opera». Tra i casi citati anche il project financing per il depuratore di Reggio Calabria, operazione che ha evidenziato «gravi distorsioni». Con conseguenze negative sulla possibilità di un arrivo rapido al traguardo del fine-lavori. Perché, ha esordito Cantone, è anche «la corruzione che impedisce di fare le infrastrutture».

Un fenomeno che l'Autorità vuole combattere con strumenti ovviamente diversi da quelli delle Procure. «Non siamo un'autorità-gendarme», ha tenuto a precisare Cantone. Che, al contrario, rivendica il suo modo di intendere l'anti-

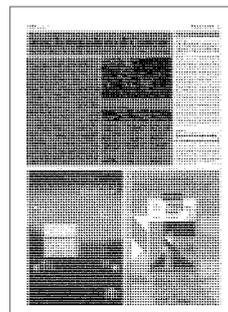
corruzione, fatto di una politica di accompagnamento e di "scudo" nei confronti di Pa e imprese, piuttosto che di «interventi ex post, eventualmente portati a termine quando sono poco utili».

Qualche segnale di «risveglio» l'ex magistrato lo coglie già e non manca di sottolinearlo. Anche grazie alla diffusione di nuovi strumenti, come l'attività consultiva (943 pareri rilasciati agli enti che vi si adeguano nell'86% dei casi) e, soprattutto, le forme di "tutoraggio" delle amministrazioni che si appoggiano a Cantone con la formula dalla «vigilanza collaborativa» inaugurata in occasione dell'Expo e poi replicata in altri 31 casi, tra cui Roma e Bagnoli.

Cantone ha poi ripercorso l'attività svolta nel 2015. Citando per primi i nuovi compiti di regolazione del mercato nel settore degli appalti pubblici. Un ruolo che sarà svolto con strumenti di regole flessibili, di "soft law", come le linee guida di attuazione del codice (sono già sette quelle varate) «su cui il Consiglio di Stato ha fugato ogni dubbio di legittimità».

Il presidente dell'Anac non ha nascosto le criticità che ancora rendono difficile l'attuazione concreta dei piani anticorruzione degli enti pubblici. Anche perché i funzionari chiamati ad adottarlo e attuarlo lavorano «nell'isolamento» e nel «sostanziale disinteresse degli organi di indirizzo politico». Ostacoli che l'Autorità conta di superare con il nuovo piano in gestazione, più snello e facilmente applicabile. Uno sforzo, Cantone lo chiede anche sulla rivisitazione delle regole di compatibilità degli incarichi (Dlgs 39/2013) che ha dato "filo da torcere" all'Autorità con 183 richieste di intervento nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il bilancio dell'attività. Raffaele Cantone durante la relazione annuale dell'Autorità nazionale anticorruzione

I numeri dell'Anticorruzione



Le linee guida Anac sul Responsabile unico mettono in difficoltà soprattutto i mini-enti

Appalti, diplomi tecnici in pole *Chi ha fatto il liceo non può essere incaricato come Rup*

DI LUIGI OLIVERI

Le linee guida dell'Anac sul Responsabile unico del procedimento (Rup) mettono in crisi organizzativamente molte amministrazioni locali.

Infatti, vengono esclusi radicalmente dalla possibilità di essere incaricati come Rup per forniture o servizi dipendenti che dispongano del diploma di qualsiasi liceo, perché l'Anac, per i contratti sotto la soglia di rilievo comunitario, impone un diploma rilasciato da un istituto tecnico.

Ciò limiterà in modo rilevante il numero dei soggetti incaricabili, innescando il problema della ricerca di personale in possesso del diploma tecnico presso strutture organizzative diverse da quella competente all'esecuzione della fornitura o del servizio, allo scopo di assegnare a dipendenti anche non appartenenti all'unità organizzativa responsabile la funzione di Rup.

Con gli immaginabili problemi di carichi di lavoro, compati-

bilità e di accordare responsabilità di servizi diversi.

Sfugge il perché di questa limitazione ai diplomi tecnici. Si pensi ai servizi sociali: non ha oggettivamente senso che essi siano affidati ad un Rup che disponga di un diploma tecnico industriale, invece che un diploma di liceo delle scienze umane.

Le Linee guida di Raffaele Cantone (si veda *Italia-Oggi* dell'8/7/2016) scontano il problema di dare per scontato che tutte le amministrazioni sono di grandi dimensioni e, quindi, capaci di distribuire molto il lavoro tra tanti dipendenti. Allo stesso modo, l'Anac indulge eccessivamente nella presupposizione che le attività concernenti gli appalti siano solo di matrice tecnica. Per altro, le Linee guida finiscono per invadere fin troppo sia il campo dell'autonomia organizzativa degli enti, sia quello della di-

sciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici, che è riservato alla legge dello stato (o delle regioni) ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione.

Al di sopra della soglia comunitaria, sempre per forniture e servizi, l'Anac impone il possesso della laurea. In questo caso, però, non si richiede una laurea specifica. Quindi, per ipotesi, un laureato in matematica potrebbe fare il Rup dei servizi sociali. In effetti, il possesso della

laurea potrà servire in parte a risolvere l'impasse degli incarichi di Rup nel sotto soglia: infatti, un Rup laureato, se può essere incaricato nel sopra soglia, può esserlo anche nel sotto soglia, sebbene la laurea non sia «tecnica». Certo, si tratta di un caos che poteva e doveva essere risparmiato.

Nel caso di appalti, a prescindere dal valore, caratterizzati da particolare complessità o dalla necessità di specifiche competenze, però, occorrerà un titolo di studio adeguato alle materie oggetto dell'affidamento.

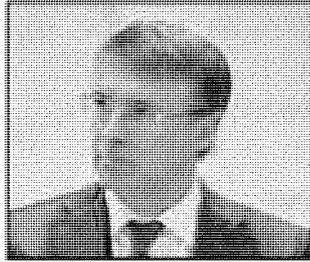
Non esiste, nel dlgs 50/2016, una definizione della «particolare complessità» di forniture e servizi. Sarà, allora, nell'autonomia degli enti stabilire, caso per caso, se il contratto sia di particolare complessità e/o se richiede il possesso del titolo di studio nella specifica materia.

La specifica competenza tecnica potrebbe permettere anche nel sotto soglia di utilizzare diplomi non tecnici, come nel caso esemplificato prima dei servizi sociali attribuiti ad un Rup diplomato in scienze umane, con specifico indirizzo di studio di carattere sociale.

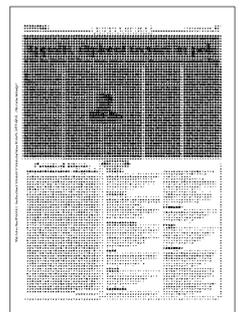
Altro problema che pongono le Linee guida riguarda l'incompatibilità. Secondo l'Anac il ruolo di Rup è incompatibile con le funzioni di commissario di gara e di presidente della commissione giudicatrice, ai sensi dell'articolo 77, comma 4,

del dlgs 50/2016. Si tratta di un altro problema operativo non di poco conto: la previsione non appare di facile applicazione nei comuni, nei quali dirigenti e responsabili di servizio spesso coincidono col Rup. Ma, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del dlgs 267/2000, essi debbono necessariamente far parte della commissione di gara (si tratta di quella vera e propria, richiesta per l'offerta economicamente più vantaggiosa).

La recente sentenza del Consiglio di stato, sez. V, 23 giugno 2016, n. 2812 va in questa direzione, sebbene riferita all'articolo 84, commi 3 e 4, del dlgs 163/2006, oggi aboliti. Tali norme specificavano con chiarezza che presidente della commissione deve essere un dirigente. Ma, a tale compito, specificamente per gli enti locali, continua ad assolvere il citato articolo 107, comma 3, lettera b), che assegna ai dirigenti la responsabilità delle procedure di gara, dalle quali difficilmente si può eliminare il compito specifico di presiedere la commissione di gara.



Raffaele Cantone



Il presidente dell'Anac e la mancanza di infrastrutture moderne
«Progetti fermati dal malaffare, un problema atavico del Paese»

Puglia, le accuse di Cantone: la corruzione blocca le opere

ROMA Prima di iniziare la presentazione della relazione annuale dell'Autorità nazionale anticorruzione, il presidente dell'Anac Raffaele Cantone si sofferma sulla strage che si è consumata martedì sulla tratta Corato-Andria e la collega al fenomeno della corruzione. La tragedia ferroviaria pugliese, dice, «è frutto probabilmente di un errore umano, ma anche conseguenza di un problema atavico del nostro Paese di mettere in campo infrastrutture adeguate e una delle ragioni di ciò è da individuarsi nella corruzione».

Sala Koch di Palazzo Madama, metà mattinata. Davanti alla seconda carica dello Stato Pietro Grasso, al procuratore di Roma Giuseppe Pignatone, e ad altre autorità come il neo sindaco di Roma Virginia Raggi, Cantone illustra le 360 pagine della relazione annuale

dell'Anac. Un report dettagliato sull'azione di un'autorità che ha risposto «efficacemente al mandato assegnatole dal legislatore». Soltanto nel 2015, infatti, sono stati segnalati oltre 3 mila appalti anomali. Un numero considerevole che potrebbe aumentare se soltanto si sbloccassero altri fondi. Il numero uno dell'Anac invoca un intervento normativo per sbloccare i vincoli che impediscono di spendere le risorse già disponibili, nonostante il recupero «di efficienza e produttività» già effettuato. Non mancano però le zone d'ombra. In particolare, nel Mezzogiorno e nella Capitale dove «anche a causa di lunghi e complessi contenziosi molte opere si sono arenate e non hanno ancora visto la luce».

Tra queste figurano «rilevanti infrastrutture viarie pensate per lo sviluppo del Mezzo-

giorno». L'elenco nelle regioni del Sud è lungo. E, come esempio, Cantone cita «il caso dell'anello ferroviario di Palermo che, messo a bando nel giugno 2006, nell'ottobre 2015 registrava un avanzamento fisico pari al 3% dell'importo dei lavori». Rilievi li muove anche sul caso «dell'autostrada Bologna-Taranto» e sulle «diffuse anomalie» che si sono verificate «in relazione ad altre reti ferroviarie, come l'alta velocità a Firenze e la metro C a Roma».

Un passaggio infine è stato riservato al piano anticorruzione delle amministrazioni, che è «rimasto sostanzialmente carta straccia». In sostanza, tanto si dovrà fare, ma «la strada intrapresa è quella giusta per introdurre nel sistema quei famosi anticorpi».

Giuseppe Alberto Falci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Due treni delle Ferrovie del Nord barese, che fanno capo alla Ferrotramviaria, si sono scontrati martedì mattina intorno alle 11.30 sul binario unico tra Corato e Andria. Il bilancio è di ventitré morti e di cinquantadue feriti: di questi, 24 ancora ricoverati

● A coordinare le indagini c'è un pool di cinque pubblici ministeri della Procura di Trani. È stato aperto

un fascicolo per omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario. Gli indagati per ora sono due

● I magistrati dovranno accertare non solo le responsabilità del personale in servizio, ma anche verificare l'adeguatezza del sistema di controllo rispetto alle norme in vigore

● Secondo il presidente dell'Anticorruzione, Raffaele Cantone (foto in alto), il disastro ferroviario in Puglia «evidenzia purtroppo un oggettivo collegamento con la corruzione»



Giorgio Santilli

La riforma resta decisiva per favorire la ripresa

L'edilizia può - e deve - tornare a crescere per garantire sviluppo e modernizzazione al Paese. Il settore ha bisogno di una profonda trasformazione che in questa fase storica può agganciare nuovi modelli di business, standardizzabili con un quadro di regole certe e semplici e con una produzione sempre più orientata - mediante una progressiva digitalizzazione - al controllo di costi e tempi. C'è bisogno di un esercizio di fantasia e di rigore al tempo stesso. Creiamo quattro standard e lavoriamo per trasformarli in realtà: piccole opere intelligenti (progetto, tecnologia, manutenzione) realizzate con regole ultrasemplificate e controlli puntuali dell'Anac se si esce dal percorso standard; grandi infrastrutture davvero utili a creare servizi per i cittadini con una progettazione esecutiva di qualità, il Bim e rigore su tempi e costi; un grande programma nazionale di riqualificazione energetica incentivata per edifici della Pa e per i condomini (progetto Delrio); un piano di riqualificazione urbana "modello Marsiglia" con incentivi fiscali, partecipazioni private e una responsabile regia pubblica multilivello centro-periferia.

Su questi obiettivi di trasformazione del Paese c'è una larga convergenza e la giornata di ieri lo ha confermato: il tavolo governo-Anac, lanciato dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, deve però dare risposte efficaci e organiche subito, in modo da portare questo lavoro in legge di stabilità. Le nostre città più di tutti ne hanno bisogno. Palazzo Chigi e il Mef facciano la loro parte per dare ulteriore slancio allo sforzo fatto sugli investimenti pubblici fatto quest'anno (flessibilità Ue e superamento del patto di stabilità) e non ancora tradotto in risultati concreti. Le riforme devono accelerare ed essere completate, altrimenti l'obiettivo di rilancio degli investimenti resterà sulla carta.

Resta il nodo del codice degli appalti. È una riforma decisiva, al servizio del cambiamento, e un baluardo per il recupero di legalità e di produttività. È il "modello Expo" di crescita, successo e legalità portato a livello nazionale. Pone la sfida del cambiamento a imprese e pubbliche amministrazioni e qualunque risposta di retroguardia che riproponga ritorni a un passato fallimentare è destinata a produrre solo guasti ulteriori. Evocare l'arrocco sul massimo ribasso o eludere la questione nazionale della progettazione significa svuotare non solo la riforma ma anche le parole di verità dette per tanti anni su ciò che serve davvero al settore. Ma questa riforma - che sposa un modello di flessibilità virtuoso con la soft law affidata all'Anac (proposto da questo giornale quando non ve ne era traccia nel dibattito politico né nel Ddl governativo) - ha bisogno di flessibilità anche nella fase transitoria. Una ottima riforma rischia di restare a secco se accompagnata da un macroscopico errore nel periodo transitorio, come quello che pure

abbiamo denunciato per primi.

Qui il punto non è la battaglia ideologica su chi è più puro o vagheggiare moratorie indefinite ma accettare tutti insieme l'idea onesta che una riforma (modificata fino al giorno precedente la pubblicazione in Gazzetta) non si impone da un giorno all'altro prima che sia attuata in modo compiuto. Le proteste sono giuste. L'Anac e il suo presidente Raffaele Cantone stanno facendo uno sforzo straordinario di celerità, rigore e ascolto del mercato con le linee guida attuative. È il segno più forte del cambio di passo. Richiederanno tempo, però, per essere pienamente attuative. In questo tempo - tre mesi o quattro forse - non bisogna bloccare la macchina, bisogna evitare di creare una frattura sterile fra "prima" e "dopo" con stazioni appaltanti e operatori di mercato, consentendo loro di continuare il lavoro avviato in passato. I progetti già approvati dalle amministrazioni devono andare avanti, senza paura che questo comprometta il nuovo. Questo dice una riforma seria che prepari il nuovo. E anche chi evoca la resa di fronte a una tregua breve di buon senso fa un grande sbaglio: non conosce la storia tragica della legge Merloni. Non è la rigidità sul periodo transitorio a fare di una riforma una buona riforma funzionante, ma la certezza degli obiettivi finali e tempi certi, realistici e condivisi per raggiungerli. E uno degli obiettivi

IL NODO DA SCIogliere
Serve flessibilità nella fase transitoria per evitare che vengano compromessi i progetti in corso

fondamentali di questa riforma è che sia davvero riorganizzata la pubblica amministrazione in questo settore. Non bisogna assecondare le resistenze in questa partita decisiva, ma non vorremmo neanche subire certe delusioni già viste con certi decreti Madia. Bisogna ridurre drasticamente il numero delle stazioni appaltanti, bisogna avviare un fondo di progettazione che metta a disposizione delle stazioni appaltanti le risorse per migliorare i progetti (che altrimenti restano al livello definitivo in cui sono e non diventano esecutivi per incanto), bisogna davvero attuare il rating delle stazioni appaltanti e fare selezione, bisogna riscrivere il perimetro delle attività delle Pa, bisogna cambiare pelle all'incentivo del 2%. È lì, dopo questa rivoluzione strutturale, che bisogna misurare il successo della riforma. Serve tenacia, rigore, costanza, volontà politica ferrea. E a quel punto bisogna valutare anche le imprese con quel rating che deve dirsi se un'impresa ha rispettato gli impegni contrattuali che aveva assunto. Se non li ha rispettati, deve uscire dal mercato.

Se tutto questo non avviene, non sarà una polemica di mezza estate fra moratorie e rigidità "no proroghe" a risolvere problemi annosi. Questa riforma implica serietà, verifica costante dei risultati, comprensione dei veri limiti del settore. Se serve una breve tregua su aspetti che non avranno ora una soluzione strutturale, si faccia. Non si valuti ora la riforma su aspetti marginali. E - valga come post scriptum - facilitiamo l'attività di chi sta veramente facendo girare questa macchina, l'Anac, dandole risorse adeguate, come ha chiesto ancora una volta ieri il presidente Cantone.

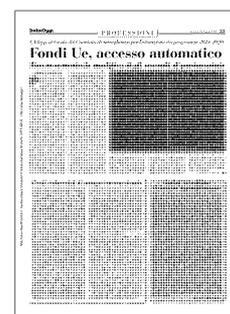


Casse, nessuno toccherà il patrimonio

Il governo e il principale partito di maggioranza non hanno «interesse» a «metter le mani su importanti risorse private, perché vincolate a un pilastro fondamentale: la previdenza». Nel contempo, «la tassazione eccessiva lamentata dalle Casse», nonché «la disponibilità a investire nello sviluppo del paese e nel welfare degli iscritti» sono temi da affrontare, in ambito istituzionale. Parola del responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, intervenuto ieri, nella sede dell'Enpapi, a un convegno promosso dalle Casse nate con il dlgs 103/1996. Nel secondo appuntamento celebrativo del ventennale dall'istituzione, i vertici degli istituti si sono confrontati oltre che con Taddei, anche con il presidente della commissione bicamerale di controllo sull'attività degli Enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, Lello Di Gioia del Misto, e Severino Nappi di Fi. Un «bottino» scarso, quello portato a casa finora dagli Enti di «nuova generazione», fondati sul metodo di calcolo contributivo della pensione, come rimarcato da Mario Schiavon (Enpapi): l'unico traguardo

raggiunto è stato il sì definitivo alla legge Lo Presti (133/2011), che consente di elevare fino al 5% il contributo integrativo, indirizzandone una quota sui montanti degli iscritti per il futuro trattamento. Non senza «penalizzazioni» visto che, ha ricordato, «al momento della stesura dei regolamenti i ministeri vigilanti hanno fermato il livello per chi lavora con la p.a. al 2%». Il valore del sostegno alle professioni è stato espresso sia da Tiziana Stallone (Enpab, biologi), sia da Felice Damiano Torricelli (Enpap, psicologi), da aiutare «intervendo sulle loro capacità di costruire reddito sufficiente a vivere»; per Stefano Poeta (Epap) gli Enti sono, «sin dalla nascita, investitori nell'economia reale del paese», mentre Valerio Bignami (Eppi) si è soffermato sull'autonomia sancita dal decreto 103, tuttavia spesso non rispettata. E bollato come «demagogia» le ipotesi di fusioni fra Casse, perché è con «la condivisione di servizi che si abbattano i costi. E si rispettano le peculiarità» dei professionisti iscritti.

Simona D'Alessio



L'Adepp al tavolo del Comitato di sorveglianza per l'attuazione dei programmi 2014-2020

Fondi Ue, accesso automatico Non necessaria la modifica degli accordi di partenariato

DI SIMONA D'ALESSIO

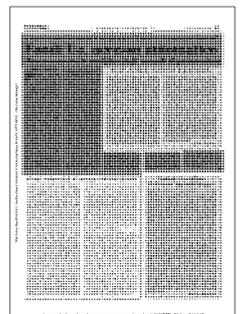
Passo in avanti (doppio) nell'accesso dei professionisti ai finanziamenti europei: da un lato, infatti, il comitato di sorveglianza sui fondi Ue ha accolto la richiesta dell'Adepp (Associazione degli Enti previdenziali privati) di aprire i bandi ai lavoratori autonomi, facendo chiarezza sul fatto che «non occorre modificare l'accordo di partenariato dei fondi Sie 2014-2020» per farli partecipare. E, dall'altro, è arrivato il via libera alla costituzione di un gruppo di lavoro su piccole e medie imprese (pmi) e professioni, con l'obiettivo, fra l'altro, di stimolare «il coordinamento tra i soggetti interessati sull'inserimento dei professionisti e dei lavoratori autonomi tra i beneficiari delle misure dei Por Fesr dedicate alla promozione e rafforzamento delle pmi, in quanto soggetti esercenti attività economica». È l'esito della riunione del Comitato con funzioni di sorveglianza e accompagnamento dell'attuazione dei programmi 2014-2020, ieri, a Roma, cui ha preso parte, insieme al direttore dell'Agenzia del-

la Coesione territoriale **Maria Ludovica Agrò**, a nome dell'Adepp il delegato **Giam-piero Malagnino**, che ricopre anche la carica di vicepresidente vicario dell'Enpam, Ente previdenziale di medici e odontoiatri. Ci si avvia verso una «maggiore efficienza», una volta superati i dubbi (riferiti da esponenti delle regioni) di alcuni rappresentanti della Commissione europea, Dg Regio, concernenti l'applicazione immediata del comma 821 della legge di stabilità 2016 (208/2015, che ha sancito sotto il profilo normativo l'equiparazione dei liberi professionisti alle pmi) alla programmazione comunitaria 2014-2020, in quanto gli esponenti delle diverse categorie non erano stati espressamente previsti nell'accordo di partenariato dei fondi Sie 2014-2020. «Quattro-cinque regioni hanno legiferato correttamente», ha riferito Malagnino a *ItaliaOggi*, «le altre amministrazioni le solleciteremo e le coinvolgeremo nel gruppo di lavoro che istituiremo e con cui contiamo di avere buoni risultati il più velocemente possibile. Mi preme ricordare che, sul fronte dei finanziamenti eu-

ropei, la cifra sul piatto è di 44 miliardi dell'Ue e 20 miliardi dell'Italia: non sono tutti per i liberi professionisti», tuttavia «avremo, comunque, a disposizione una bella somma da utilizzare al meglio».

L'auspicio è il superamento di qualunque «difficoltà burocratica da parte delle regioni. E l'esempio calzante, uscito durante la riunione, è quello del mancato raddoppio della linea ferroviaria Bari-Barletta (dove è avvenuta la tragedia del 12 luglio, costata la vita a 23 persone, ndr), per il quale le risorse Ue sono state stanziare», ha concluso, «ma sono ferme».

—© Riproduzione riservata—



Ambiente. Al vertice di Casablanca di dieci Paesi del Mediterraneo definite le linee guida in vista delle Conferenze Onu sul clima

Italia capofila della sostenibilità

■ Dieci Paesi del Mediterraneo a convegno a Casablanca: Tunisia, Marocco, Mauritania, Algeria, Libia, Malta, Francia, Portogallo, Italia, Spagna. Si tratta della 4a Conferenza 5+5 dei ministri del Turismo che prepara i lavori del Summit Onu Cop 22 che si terrà in autunno a Marrakesh, sempre in Marocco. L'Italia ha un ruolo guida in questo processo di confronto internazionale che

riguarda turismo sostenibile e cambiamenti climatici. Punti importanti per l'avanzare della desertificazione, la riduzione delle superfici innevate, la tutela delle aree costiere. I summit di Casablanca si è concluso con una dichiarazione che impegna i Governi.

«L'Italia ha siglato la Dichiarazione di Casablanca e ha preso impegni importanti per la promozione del turismo sosteni-

nibile - commenta Dorina Bianchi, sottosegretario Mibact con delega al turismo e rappresentante dell'Italia a Casablanca -. Il nostro obiettivo è valorizzare tutto il territorio, distribuendo in maniera più equa i flussi turistici e sviluppando le potenzialità inesprese». L'Italia ha già organizzato due conferenze nazionali proprio sul turismo sostenibile, elemento chiave del Piano strategico nazionale che il Governo sta per presentare.

Secondo la Bianchi «bisogna favorire l'offerta turistica in grado di alleggerire la pressione sul litorale, promuovendo il trasporto leggero e l'efficienza energetica, ad esempio tramite l'utilizzo delle fonti rinnovabili nelle strutture turistiche e una oculata gestione dei rifiuti.

Il "Dialogo 5+5" è, nato nel 1990 a livello dei Ministri degli Esteri, che ha trovato un rilancio nell'ultimo decennio, attraverso diverse forme di collaborazione settoriale.

L'Italia ha dunque assunto una posizione all'avanguardia sul tema del sinergie tra turismo e ambiente viste le esperienze maturate. L'accordo di Casablanca - conclude la Bianchi - è pienamente in linea con gli obiettivi del nostro Piano strategico nazionale che sarà pronto entro fine luglio. Punteremo sull'industria leggera, diffusa e con basso impatto ambientale, per migliorare non solo la competitività del nostro Paese ma anche la quotidianità e la qualità vita dei cittadini».

V.Ch.



Legge delega. Dopo l'approvazione del provvedimento di riordino del sistema delle garanzie per Pmi e studi

Confidi alla ricerca di risorse Ue

Obiettivi: patrimonializzazione e strumenti finanziari innovativi

Alberto Bonifazi
Flavia Landolfi

La delega al Governo che riforma la **disciplina dei Confidi** è legge. Approvata definitivamente dalla Camera il 5 luglio scorso (si veda il Sole 24 Ore del 6 luglio) prevede che il Governo, su proposta del ministro dell'Economia e delle finanze, entro sei mesi adotti uno o più decreti legislativi destinati a rafforzare e rendere più efficiente la **filiera della garanzia** migliorando l'**accesso al credito di piccole e medie imprese e liberi professionisti**.

Soddisfatto del tracciato indicato dal Parlamento le associazioni di categoria, con Confprofessioni che per bocca del presidente Gaetano Stella, parla di una legge «che trova un punto di equilibrio tra l'esigenza ineludibile di patrimonializzazione e consolidamento dei Confidi, richiesta dalle istituzioni sovranazionali, e la protezione della natura mutualistica e solidale di questi soggetti».

Orasi tratterà di riempire di contenuti la cornice delineata dalla delega che però fissa già principi e criteri guida per il riordino del sistema delle garanzie. Vediamoli.

Rafforzamento strutturale

I punti a), b) e c) dell'articolo 1 della legge delega sono indirizzati alla crescita del sistema dei Confidi, attraverso il rafforzamento del grado di patrimonializzazione, un più agevole accesso a risorse pubbliche, private e del Terzo settore, una riduzione del carico di adempimenti normativi e una maggiore sinergia fra tutte le componenti della filiera della garanzia e controgaranzia, ivi compreso il Fondo centrale di garanzia.

Il rafforzamento dei Confidi rappresenta un passaggio fondamentale per lo sviluppo delle professioni: uno dei pilastri del Piano d'azione europeo per le libere professioni coinvolge direttamente i

Confidi (paragrafo 4.4 del documento) che diventano interlocutori privilegiati per gestire i fondi di garanzia Beie Fei e favorire quindi le migliori condizioni di finanziamento al sistema professionale (e imprenditoriale).

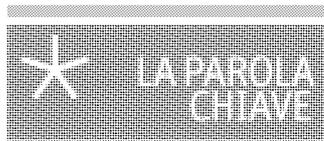
Inoltre gli strumenti di "risk sharing" sono fortemente apprezzati dalla Ue poiché consentono di ottenere effetti di leva finanziaria molto elevati, rispetto alle altre forme di intervento europeo come il fondo perduto, i fondi per mutui ed i prestiti chirografari.

Sviluppo di strumenti finanziari innovativi

Il punto d) dell'articolo 1 della legge delega disegna sui Confidi un ruolo centrale nella costruzione di modelli di abbattimento del ri-

I PROFESSIONISTI

Per Confprofessioni la legge costituisce un punto di equilibrio tra l'esigenza di consolidamento e la protezione mutualistica



Confidi

● I Confidi sono consorzi e cooperative di garanzia collettiva dei fidi che offrono garanzie a favore delle imprese, per agevolarne l'accesso al credito. I Confidi sono disciplinati dal Testo unico bancario (TUB), dlgs 385/1993. Alle imprese e ora, per effetto della legge di Stabilità, anche ai professionisti, i Confidi offrono tra l'altro trasparenza e certezza delle condizioni di accesso al credito e consulenza finanziaria e di orientamento.

schio finanziario di un'operazione di prestito.

L'obiettivo è attrarre risorse europee, nazionali e private, da destinare allo sviluppo delle categorie in questione e gestite dal Confidi. Diverse possono essere le tipologie di meccanismi finanziari innovativi:

- fondi di garanzia che intervengono nell'ambito di operazioni di cartolarizzazioni su portafogli di prestiti bancari a favore di imprese e professionisti, riducendo il rischio e favorendo l'ingresso di nuovi investitori, quindi aumentando il budget a disposizione;

- fondi finalizzati a garantire prestiti per l'innovazione, la competitività e l'internazionalizzazione delle imprese, alimentati da risorse europee (Innovfin Sme, www.eif.org);

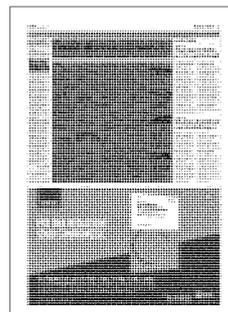
- fondi *tranché cover* che garantiscono il rischio di prime perdite su classi segmentate di portafogli creditizi, costituiti da finanziamenti in favore di piccole e medie imprese e professionisti.

In quest'ultimo caso il portafoglio di esposizioni creditizie è suddiviso in tre distinte classi: una tranche junior (la più rischiosa) garantita dal contributo pubblico, esposta al rischio di prima perdita del portafoglio, una tranche mezzanine garantita dai Confidi (e, a sua volta, eventualmente controgarantita), avente grado di subordinazione minore rispetto alla tranche junior ed una tranche senior, con grado di subordinazione ancora minore (che rimane in carico alla banca). Il meccanismo finanziario, che è stato rodato con esiti positivi in regioni come Campania, Puglia, Piemonte e Liguria, ha le prospettive assicurate dalla legge delega.

Accesso più facile al credito

I punti e), f), h) e i) dell'articolo 1 della legge delega rilanciano un rapporto più paritetico e competitivo tra Confidi e sistema bancario.

I tradizionali finanziamenti



bancari sono attanagliati in un limbo di perenne *credit crunch*. Le banche sono sempre più orientate a far convergere le operazioni ordinarie di finanziamento a favore di piccole e medie imprese e professionisti verso strumenti di mitigazione del rischio finanziario, come le garanzie europee del Fei.

La legge delega mette in evidenza questo orientamento indicando le linee guida di un rafforzamento organizzativo e competitivo dei Confidi, che diventano sempre più partner con l'Europa nella gestione di tutti gli strumenti di risk sharing in ambito di operazioni di finanziamento con il sistema bancario.

Le reazioni

«In tanti anni di attività parlamentare non mi era mai capitato che in sede di audizioni in Commissione riscontrassi una così compatta unanimità da parte degli operatori come quella che abbiamo registrato a favore del ddl delega per i Confidi». Così Michele Pelillo (Pd), relatore del provvedimento, commentando l'approvazione della legge a poche ore dal voto della Camera. Una riforma voluta fortemente dalle associazioni. Perché quando la crisi "morde" è lì che servono strumenti più massicci e "generosi". Confprofessioni è al lavoro in questi giorni su uno studio dedicato al sistema delle garanzie.

«I professionisti sono stati integrati nel sistema dei Confidi dal 2013 - spiega Gaetano Stella - e da allora hanno dato vita a consorzi specificamente dedicati al sostegno dei liberi professionisti: si tratta di realtà che operano su valori economici circoscritti, erogando crediti sulla base di una valutazione di merito qualitativa, e in ambiti di prossimità». Di qui «l'esigenza che i decreti delegati rispettino le specificità dimensionali e la natura dei nostri Confidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti salienti

LEGGE DELEGA E OBIETTIVI PRIORITATI

- patrimonializzazione e consolidamento
- semplificazione
- sinergie

MAGGIORE SOLIDITÀ DEL SISTEMA DELLE GARANZIE

- accesso facilitato sia a fonti di capitale che di provvista
- apertura agli investimenti delle Casse di previdenza private nel capitale dei confidi e nei fondi di garanzia

MODELLI DI INGEGNERIA FINANZIARIA

- utilizzare lo strumento della garanzia per abbattere il rischio finanziario
- garantire la sottoscrizione di tranche di debito cartolarizzato da parte di investitori
- garanzia come strumento per attrarre maggiori risorse da destinare al finanziamento di imprese e professionisti

CONSOLIDAMENTO DEL RAPPORTO CONFIDI - SISTEMA BANCARIO

- finanza bancaria ordinaria e fondi di garanzia europei sempre più complementari
- elenco dei Confidi, a livello regionale, ammessi a gestire le garanzie Fei disponibile sul sito www.europa.eu/Accesso_finance

Semplificazione. Firmato il Protocollo tra Confindustria e Anci

Imprese e Comuni, intesa per la Pa

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Un protocollo d'intesa per potenziare il dialogo tra le imprese, le Città metropolitane e i Comuni. Che segna l'avvio di una «collaborazione strutturata tra le due associazioni», per favorire «nell'ambito della riforma in atto della Pa, processi di semplificazione e di efficientamento dell'azione amministrativa, nonché di sviluppo economico dei territori».

I presidenti di Confindustria e di Anci, Vincenzo Boccia e Piero Fassino, hanno firmato ieri mattina questo accordo che punta a semplificare e far funzionare meglio la burocrazia italiana.

«È un buon esempio di lavoro con le istituzioni, nell'ottica di una collaborazione per la competitività, perché questo è un paese che si sofferma troppo spesso sulle lagnanze e poco sulle soluzioni. Quindi questo protocollo è anche un bell'esempio per il paese», ha commentato Boccia dopo la firma.

«La semplificazione è un tema strategico per le imprese, la vita dei nostri Comuni e per il paese»,

ha detto Fassino, che ha aggiunto: «il protocollo prevede la cooperazione tra Anci e Confindustria per favorire sul territorio i rapporti tra le organizzazioni imprenditoriali e le amministrazioni comunali per individuare insieme percorsi di semplificazione, sinergie e riduzioni, dove possibile, di adempimenti burocratici».

Sia Boccia che Fassino hanno sottolineato il ruolo di Gaetano Maccaferri, presente ieri al tavolo, che durante la presidenza di Giorgio Squinzi è stato vice presidente con la delega alla semplificazione ed ora è membro dell'advisory board. «La mia presenza qui è frutto dei quattro anni del suo lavoro», ha detto Boccia, «un'attività di tessitore», sono state le parole di Fassino.

Il protocollo Anci, ha evidenziato Boccia, «si muove in una logica che condividiamo totalmente, perché è un pezzo della riforma della Pubblica amministrazione per la quale dobbiamo avviare una grande stagione di assunzione di corresponsabilità per la competitività del paese». Si tratta della stessa logica basata «sull'accoglienza delle imprese e

degli investitori» condotta sui territori attraverso l'iniziativa QuickNet. L'intesa firmata ieri, come spiega anche una nota di Anci e Confindustria, si inserisce proprio nell'ambito del progetto QuickNet avviato da Confindustria e le sue associazioni per assistere le imprese nei rapporti con la Pa e contiene le linee di indirizzo per creare un canale di interlocuzione qualificato tra le associazioni confindustriali locali e gli enti territoriali (Città metropolitane e Comuni).

QuickNet ha coinvolto nella prima fase di sperimentazione otto associazioni territoriali: Assolombarda, Confindustria Toscana Sud, Confindustria Pavia, Unindustria Bologna, Unindustria Lazio, Unindustria Treviso, Unione industriali di Napoli e Unione industriali di Torino. Successivamente hanno aderito all'iniziativa anche altre tre associazioni, quella di Brescia, Confindustria Vicenza e Confindustria Venezia-Rovigo, che attualmente detiene il coordinamento delle associazioni industriali delle Città metropolitane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

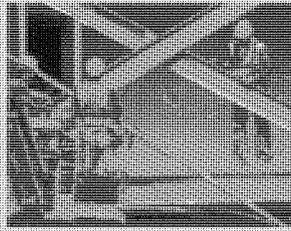


Vertici.

Vincenzo Boccia con Piero Fassino (a destra) e Gaetano Maccaferri (advisory board di Confindustria per la semplificazione)

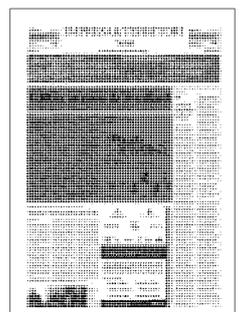


COSTRUZIONI



Ance: un piano da 30 miliardi per rilanciare l'edilizia

Massimo Frontera - pagina 17,
con l'analisi di Giorgio Santilli



Costruzioni. All'assemblea nazionale dei costruttori il presidente De Albertis ha proposto di rilanciare gli investimenti

Edilizia, un piano da 30 miliardi

Il ministro Delrio: sul codice appalti no a proroghe, ma faremo un tavolo con l'Ance

Massimo Frontera

ROMA

Investimenti massicci per riqualificare le città e le infrastrutture pubbliche: sia per contrastare la crisi, sia per curare il disagio sociale che alimenta i focolai antieuropeisti. Lo hanno chiesto i costruttori dell'Ance, riuniti ieri a Roma nell'assemblea annuale, al quale è intervenuto il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio.

«Lo shock provocato dalla Brexit ha portato alla ribalta l'insostenibilità del dogma dell'austerità, che troppi anni ha guidato la politica europea», ha esordito il presidente Claudio De Albertis parlando alla platea degli associati. «Secondo le nostre valutazioni sarebbe possibile mettere in campo 30 miliardi di euro nei prossimi tre anni, attraverso l'utilizzo delle risorse esistenti e una rinnovata flessibilità negli investimenti».

Alle periferie viene dato un rilievo speciale, perché secondo il presidente dell'Ance, «rischia di essere la miccia da cui potrebbe arrivare la spallata finale al nostro modello». È per questo che l'Ance ritiene prioritario e fondamentale dare impulso a «un Piano nazionale per le periferie da almeno 5 miliardi di euro, gestito da una cabina di regia governativa che individui non solo le aree a maggior rischio, ma anche le modalità di intervento da mettere in atto».

Sulle nuove regole per gli appalti, il presidente dell'Ance ha ribadito come «alcune difficol-

tà di applicazione stiano emergendo anche in questa fase di avvio del nuovo codice appalti. Lo dimostra la forte contrazione dei bandi di gara registrata all'indomani dell'entrata in vigore delle nuove regole». Da qui la richiesta - tra le alte proposte di correttivi al codice - di una moratoria fino a fine anno per consentire alle amministrazioni di smaltire i progetti (di livello definitivo) fatti con le

LA STRATEGIA

L'associazione dei costruttori ritiene prioritario dare impulso a un progetto nazionale da 5 miliardi per il rilancio delle periferie

vecchie regole.

Dal ministero è arrivata una apertura su entrambi i temi, di politica economica e di quadro normativo. «Siamo d'accordo - ha detto il ministro in una nota diffusa nel pomeriggio - sulla proposta dell'Ance per un piano industriale di sviluppo che potenzi i lavori pubblici e sulla maggiore flessibilità per gli investimenti. Accogliamo anche la proposta di un tavolo di confronto rispetto alla fase transitoria del nuovo codice appalti che convocheremo subito per affrontare con Ance e Enti locali la fase transitoria e l'andamento del mercato delle opere pubbliche, con componente prevalente dell'edilizia, che ha comun-

que visto tra gennaio e giugno un aumento di 4 miliardi rispetto allo scorso anno».

Si tratta ora di capire se in questo dialogo sulla fase transitoria possa arrivare da Porta Pia un ripensamento sulla moratoria dei bandi che - nella mattinata - il ministro aveva espressamente escluso. «Le proroghe hanno sempre fatto male al nostro Paese - ha detto - è vero che ci sono difficoltà ma non cerchiamo scorciatoie con le proroghe, basta vedere, ad esempio, cosa è successo con la legge Merloni che di proroga in proroga ha visto il regolamento attuativo arrivare dopo cinque anni».

Delrio ha poi parlato di potenziare gli sgravi fiscali del 50-65% semplificando l'applicazione ai condomini. «Abbiamo cominciato con l'estensione del bonus agli incapienti. Ora bisogna trovare un meccanismo più semplificato per consentire le riqualificazioni sui condomini con la cessione del credito. Questo può voler dire includere le abitazioni di 20-30 milioni di italiani finora escluse dai bonus».

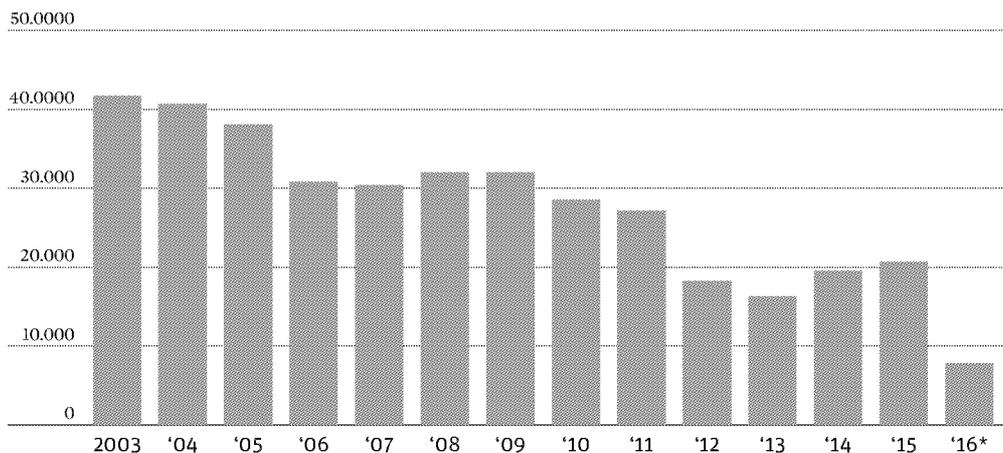
Il ministro ha poi accolto le sollecitazioni dei costruttori a rafforzare il piano Juncker. «Credo che il piano Juncker non sia decollato affatto - ha rilanciato Delrio -, e credo che abbia bisogno di un tagliando molto serio per capire cosa non sta funzionando e per rendere disponibile, subito, la parte finanziaria sulla promozione degli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno bandi di gara nel 2016

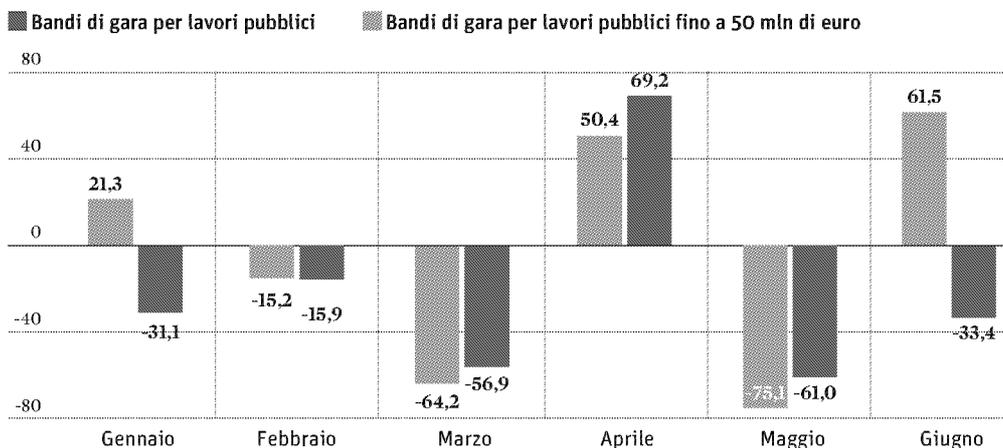
BANDI DI GARA PER LAVORI PUBBLICI IN ITALIA

Importi in milioni di euro



LO SHOCK DA INNOVAZIONE DEL CODICE APPALTI

Variazione % dell'importo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Dati 2016



(*) I semestre

Fonte: Ance

La vera crescita passa per il digitale

Marco Gay (Giovani Confindustria): «Vogliamo un'Italia innovativa, sostenibile, interconnessa»

di Nicoletta Picchio

Un ritardo che ci costa 2 punti di Pil e 700mila posti di lavoro. Ma anche la sopravvivenza di tante aziende: tra quelle fallite nell'ultimo anno ben l'84% non aveva un sito web. Marco Gay, presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, parte dai numeri per affermare che bisogna fare «una rivoluzione che unisca manifattura e digitale, imprenditori e politica». Servono investimenti, infrastrutture adeguate materiali e immateriali, più finanziamenti alle start up, collaborazione pubblico e privato, fare squadra tra le imprese, che devono capire l'importanza dell'innovazione digitale in tutte le funzioni aziendali. Un cambiamento tecnologico e al tempo stesso culturale: c'erano tutti i protagonisti ieri al MiCo Milano Congressi per il primo Forum dell'economia digitale «What's next», organizzato dai Giovani imprenditori di Confindustria e Facebook. Un risultato che è il frutto di mesi di lavoro, hanno detto sul palco Gay e Luca Colombo, ad di Facebook Italia, aprendo i lavori, subito dopo il filmato dove insieme alle immagini è stato proiettato uno slogan: «un'Italia innovativa, sostenibile, interconnessa con il digitale».

È stato questo obiettivo il filo conduttore della giornata, che ha avuto ospiti imprenditori grandi e piccoli, dal patron di Eataly, Oscar Farinetti, all'ad di Wind, Maximo Ibarra, a quello di Lastminute, Fabio Cannavale, Martin Sorrel, presidente Wpp (in collegamento video), per citarne alcuni, e politici, come il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia (in collegamento video), il consigliere per l'innovazione di Palazzo Chigi, Paolo Barberis, il sindaco di Milano, Giuseppe Sala. Tutte le amministrazioni pubbliche entreranno nello Spid, il sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale, ha detto la Madia, e ci sarà un pin digita-

le unico entro il 2017. «Dalla digitalizzazione della Pci sarà un risparmio di 800 milioni in tre anni», ha sottolineato il ministro, mentre Barberis ha parlato della carta d'identità digitale, che partirà il 18 luglio a Roma e in altri 200 comuni, per coprire tutto il territorio dal 2018. «Ci sono alcune idee che devono essere applicate in fretta. La prima è la contaminazione digitale: insegnare codici nelle scuole e avere un membro del consiglio di amministrazione esperto di digitale in ogni azienda», ha detto Gay. È una delle quattro priorità che ha indicato: formazione digitale nelle scuole e nelle imprese, ap-

LE PRIORITÀ

Formazione digitale, maggiori investimenti per start up e Pmi, capacità di fare squadra tra aziende, investimenti in infrastrutture, a partire dalla banda larga

punto, e poi maggiori investimenti in equity e venture capitale per start up e pmi, capacità di fare squadra tra le aziende, puntando su filiere e distretti, e investimenti in infrastrutture, a partire dalla banda larga.

Su come diffondere il digitale, per un'industria 4.0, e come farlo arrivare soprattutto alle pmi Colombo ha individuato un decalogo, che ha sintetizzato nel suo intervento in alcune priorità. Su una è d'accordo con Gay: un esperto digitale in ogni consiglio di amministrazione, in modo da mettere il digitale al centro delle decisioni strategiche. Inoltre per Colombo il digitale deve essere trasversale nell'azienda, in ogni funzione. Ed è difficile che ciò possa accadere se non si dà a ogni dipendente un computer o un telefono. Bisogna anche dedicare parte del fatturato nell'educazione digitale: «occorre una cul-

tura digitale in tutte le figure». Che va costruita, è il pensiero dell'ad di Facebook Italia, anche nei rapporti con le università e le scuole.

Secondo Gay il limite delle nostre imprese sta nel fatto che non si sente il bisogno di innovare la filiera del made in Italy e dei suoi prodotti di eccellenza. «Può essere sia un punto di forza sia un limite: siamo consapevoli dei nostri prodotti di qualità e delle nostre eccellenze, e questo ritarda il bisogno di innovazione. Ma il tempo è giunto, l'economia digitale è un ottimo acceleratore». A chi costruisce muri, ha affermato Gay, la risposta è che bisogna «costruire un ponte che può unire l'Italia, evitando un paese a due velocità, l'Italia all'Europa e al mondo». Una strada per crescere e ridurre la povertà: ci sono ancora nel mondo 4 miliardi di persone non connesse ad internet: «ridurle è una questione di democrazia e sociale, ogni 10 persone raggiunte dalla rete, una esce dalla povertà grazie a strumenti di apprendimento e offerte di lavoro».

«Su tema del digitale Milano si giocherà la sua leadership», ha ammesso Sala, consapevole che la digitalizzazione della città va accelerata, ragionando sull'area metropolitana, e che bisogna puntare sulla trasparenza dei processi. Guardando i dati, gli investimenti digitali nei paesi europei rappresentano oggi mediamente il 6,4% del pil, mentre in Italia rappresentano solo il 4,7. Il nostro gap digitale è sui 25 miliardi di euro all'anno di investimenti. Inoltre l'investimento digitale genera una crescita dell'economia che va oltre il capitale investito: si può parlare di un dividendo del digitale del 50% superiore a quello dell'investimento medio. Non solo: le imprese digitali crescono di più delle altre (tra il 6 e il 13% di fatturato all'anno) e sono più redditive (tra il 3 e il 4% in più di margine). Le 1500 persone in sala e i 4600 tweet della giornata fanno pensare che la voglia di cambiare ci sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





What's next. Marco Gay (Presidente Giovani Confindustria) e Luca Colombo (Facebook Italia) introducono i lavori del convegno che si è svolto ieri a Milano

IL RITARDO DIGITALE

18%

Pochi progressi nell'e-government

Sul versante della pubblica amministrazione sono pochi i progressi sull'uso dei servizi di e-government (tra gli utenti del web la percentuale rimane al 18% contro una media Ue del 32%).

2

Punti di Pil

Il ritardo digitale è valutabile in circa 2 punti di Pil nella mancata creazione di 700mila posti di lavoro. Gli investimenti digitali nei Paesi Ue

rappresentano in media il 6,4% del Pil (in Italia 4,7%). Il gap italiano è stimabile intorno ai 25 miliardi l'anno di mancati investimenti.

50%

Dividendo digitale

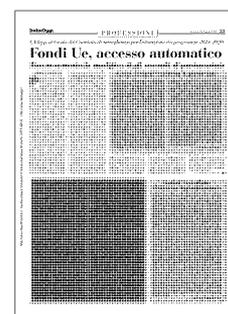
L'investimento in digitale genera una crescita che va oltre il valore del capitale investito: il Roi è stimato attorno al 20-25%, verso una media generale del 15%, quindi possiamo parlare di un dividendo digitale del 50% superiore a quello dell'investimento medio.

Periti industriali di stampo internazionale

Un nuovo pacchetto di iniziative finalizzate a disegnare il profilo del tecnico di primo livello di stampo europeo. Spazio, quindi, all'europrogettazione per l'accesso ai fondi europei, all'Erasmus per i professionisti e anche alle attività formative e ai tirocini professionali in terra spagnola e non solo. Questi gli strumenti che il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati ha intenzione di mettere in campo per gli iscritti al fine di lavorare all'internazionalizzazione della professione. «Le novità», ha fatto sapere il Cnpi, «sono state illustrate ieri nel corso di un evento organizzato dalla categoria articolato in modalità web seminar». All'incontro, accanto ai presidenti dei due consigli nazionali, rispettivamente Giampiero Giovannetti (Cnpi, italiano) e D. José Antonio Galdón Ruiz (Cogiti, spagnolo), hanno partecipato Maurizio Sansone presidente Eureta (l'associazione che riunisce i Periti Industriali ed altri professionisti tecnici con cittadinanza italiana), Esther Souto prorettore universidad nacional de educacion a distancia, Carlo Pilia professore università di Cagliari, Cinzia Leone project manager dell'università di Genova e Luigi Franceschi esperto di sistemi di finanziamento per le reti di imprese. Nel corso dell'evento è stato posto l'accento sull'importanza della collaborazione tra Cnpi e Cogiti, l'omologo ordine professionale spagnolo. «Una partnership finalizzata», ha sottolineato il Cnpi, «ad agevolare la mobilità, anche in via temporanea, dei professionisti dei due paesi membri della Ue, garantendo loro la possibilità di usufruire in maniera semplificata di tutti i servizi ordinistici». L'accordo consentirà, quindi, al Cnpi di entrare a far parte automaticamen-

te della Rete europea. Durante l'incontro, inoltre, è stato presentato il protocollo di intesa tra il Cnpi e l'Universidad nacional de educacion a distancia (la più grande università telematica spagnola che conta oltre 240 mila iscritti) che si colloca sulla scia di accordi già siglati dai periti industriali con gli atenei italiani. Grazie a questo accordo, gli iscritti alle università dei due paesi potranno svolgere il praticantato presso gli studi professionali messi a disposizione dai relativi professionisti iscritti ai due albi, e avranno la possibilità di seguire un corso Erasmus per professionisti. Filo conduttore dell'evento, poi, i Fondi Ue 2014-2020 e tutte le opportunità che derivano dal loro utilizzo.

In questo senso il Cnpi insieme a Cogiti è al lavoro per costruire una Rete europea finalizzata proprio alla presentazione dei progetti europei da parte degli iscritti. «Siamo molto soddisfatti di questa giornata strutturata tutta in chiave europea», ha commentato Giampiero Giovannetti, «in particolare, l'accordo di partnership siglato con Cogiti il nostro omologo in terra spagnola ci consentirà, da un lato di entrare nel network europeo della professione ingegneristica di primo livello creato da Cogiti, dall'altro di mettere a disposizione dei nostri iscritti una serie di strumenti finalizzati ad agevolare la mobilità tra gli stati membri dell'Unione, che purtroppo ancora sconta procedure lente e talvolta farraginose». «Puntiamo a creare un'associazione dei tecnici europei», ha concluso, infine, Maurizio Sansone, «così da diventare una rappresentanza riconosciuta a supporto del tecnico dell'ingegneria di stampo europeo».



Il documento. Legge ridimensionata in Parlamento

Fmi: più concorrenza su trasporti, negozi energia e professioni

Carmine Fotina
ROMA

Prima la Commissione europea, ora il Fondo monetario internazionale. Come per uno strano scherzo del destino, ogniqualvolta il disegno di legge concorrenza si arena in Parlamento interviene un'autorevole istituzione internazionale che invita l'Italia a rimettersi in carreggiata. Un working paper del Fondo monetario, "The impact of product market reforms on firm productivity in Italy", sollecita il governo a fare di più soprattutto sui servizi a rete e le professioni e stima gli effetti positivi che vere liberalizzazioni avrebbero sulla produttività. Tutto questo mentre, proprio ieri, governo e maggioranza hanno formalizzato l'ennesimo impegno a superare l'impasse e ad approvare la legge entro l'estate almeno al Senato, rinviando la lettura finale della Camera dopo la pausa. Sarebbe comunque un obiettivo raggiunto in ritardo, visto che nel Programma nazionale di riforma si fissava come data limite il 30 giugno.

I relatori - Luigi Marino di Ap e Salvatore Tomaselli del Pd - ora preannunciano un possibile via libera in commissione Industria la prossima settimana, forse mercoledì, per poi trasmettere il testo all'Aula, dopo che ulteriori punti critici ieri sono stati superati. In particolare, è stato riformulato il delicato tema degli sconti Rc auto per chi accetta la proposta di alcune clausole, tra le quali l'installazione della scatola nera. In questo caso le tensioni (anche all'interno del Pd) si erano accese sulle tariffe degli automobilisti del Sud. Il nuovo emendamento stabilisce parametri più dettagliati per gli sconti che dovrà indicare l'Ivass, al quale andrà anche il compito di verificare che

lo sconto aggiuntivo per gli automobilisti "virtuosi" del Mezzogiorno garantisca la progressiva riduzione territoriale delle differenze dei premi Rc auto tra assicurati con «le medesime caratteristiche soggettive e la medesima classe di merito».

Le assicurazioni hanno rappresentato sicuramente uno dei capitoli più combattuti del provvedimento, ridimensionato strada facendo, come aveva sottolineato la Commissione europea in un documento di marzo e come ha ribadito in questi giorni il Fondo monetario. «Sulla spinta della pressione di interessi di parte, molte misure sono state indebolite durante l'iter parlamentare»

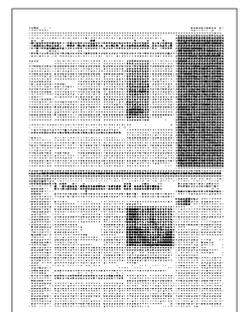
IL PROVVEDIMENTO

Intesa sugli sconti Rc auto al Sud per sbloccare l'esame in commissione Industria al Senato: possibile via libera la prossima settimana

scrive l'Fmi sottolineando che l'Italia presenta ancora evidenti problemi di mercato nelle industrie a rete (energia e trasporti), professioni (avvocati, notai, farmacisti), commercio, servizi pubblici locali, taxi, porti, aeroporti. Un potenziale enorme, da sfruttare con la prossima legge annuale.

Il Fmi, calcolando che i settori regolati pesano per circa il 30% del Pil italiano, offre anche una simulazione dei benefici: un miglioramento pari a una deviazione standard nei comparti a rete produrrebbe una crescita delle vendite del 3% e un incremento del valore aggiunto per lavoratore pari al 4,7%. E tutto questo con un'intensità maggiore tra le Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



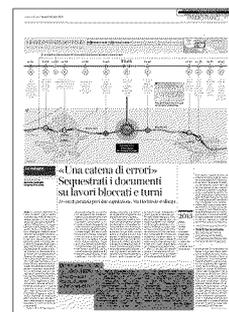
📡 *Il sistema di comunicazione*

Quando (nel 1908) il fonogramma era considerato «alta tecnologia»

Nel 1803 gli inglesi adottarono un sistema di protezione delle coste anti-Napoleone: posti di vedetta con campane. Un buon sistema, allora. Peccato che venne rottamato nel 1945. L'aneddoto è usato dagli investitori per dire che le buone idee non lo sono per sempre. Per il fonogramma, un messaggio trasmesso via telefono di cui l'Italia ha scoperto l'esistenza nel peggiore dei modi, vale la stessa regola. Nel 1908 era high tech: sfruttava intuizioni di Edison e Marconi. Ma in attesa dei risultati delle indagini sulla dinamica esatta delle comunicazioni che hanno portato al disastro pugliese, possiamo spingerci a dire che non si possono affidare

vite umane a un oggetto degno di un poliziesco di inizio Novecento, quando veniva usato per trasmettere gli ordini di cattura. Non serve un esperto per capire che esistono sistemi più sicuri: nell'era dell'Internet delle cose dei sensori sui binari avrebbero attivato i freni automatici dei vagoni. La tecnologia moderna, chiaramente, non offre garanzie assolute, come ha dimostrato il caso della Tesla con l'autopilota finita contro un Tir. Ma almeno offre l'esperienza che abbiamo fatto nel frattempo, spesso — non andrebbe dimenticato — a spese di altri incidenti.

Massimo Sideri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terre e rocce. Il Dpr annulla l'obbligo di comunicazione per i trasporti

Cantieri con meno vincoli

Paola Ficco

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il Dpr che, con 31 articoli e 10 allegati, riforma la disciplina sulla gestione delle terre e rocce di scavo. Il nuovo Dpr attua la delega regolamentare concessa dal Parlamento al Governo con l'articolo 8 del Dl 133/2014 (legge 164/2014) e riscrive integralmente, semplificandola, una disciplina articolata e complessa. Per i piani approvati prima dell'entrata in vigore del Dpr la disciplina abrogata è ultrattiva e si applicherà a tali piani e alle loro modifiche. Per i progetti in corso, le imprese avranno sei mesi di tempo per decidere se aderire alla nuova disciplina.

Il testo detta disposizioni comuni ma differenzia anche tra terre e rocce prodotte in cantieri di grandi e piccole dimensioni e terre e rocce prodotte in cantieri di grandi dimensioni non soggetti a Via e ad Aia. Non dimentica le norme su terre e rocce intese come rifiuti né quelle che, invece, sono escluse dalla disciplina dei rifiuti e le altre che provengono dai siti oggetto di bonifica. Un vasto orizzonte regolamentare dove, oltre al fatto che le definizioni sono armonizzate e coerenti, meritano menzione i seguenti aspet-

ti innovativi improntati anche alla semplificazione procedurale: tra le norme comuni, il deposito intermedio prima dell'utilizzo può essere effettuato anche in luogo diverso dal sito di produzione e da quello di destino purché siano rispettati i requisiti indicati all'articolo 5, comma 1 e il sito di deposito rientri nella stessa classe urbanistica del sito di produzione. Sul fronte dei grandi

CONSENSO IMPLICITO

Per il rifiuto che diventa materiale riutilizzabile possibile il reimpiego se entro 90 giorni l'autorità non si esprime

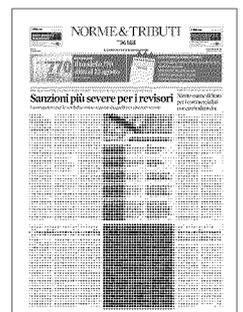
cantieri, viene meno la comunicazione all'autorità competente di ogni trasporto di terre e rocce intese come sottoprodotti.

La gestione e l'uso di terre e rocce come sottoprodotti non sono più subordinati alla previa approvazione del piano di utilizzo da parte dell'Autorità competente: decorsi 90 giorni dalla presentazione del piano, il proponente può avviare la gestione nel rispetto del piano di utilizzo. Non solo,

il piano di utilizzo potrà essere prorogato di due anni mediante semplice comunicazione al Comune e all'Arpa. Per i cantieri piccoli e per quelli grandi non sottoposti a Via o ad Aia, basterà una semplice comunicazione per apportare modifiche sostanziali al piano di utilizzo o per prorogarlo.

Sul fronte dei piccoli cantieri, si riprende la sostanza dell'articolo 41-bis, Dl 69/2013 sull'uso come sottoprodotti di terre e rocce in quantità non superiore a 6.000 cubi destinate a recuperi, ripristini, rimodellamenti, riempimenti o altri usi sul suolo. A tal fine, il produttore deve dimostrare il non superamento dei valori delle concentrazioni soglia di contaminazione previsti per le bonifiche con riferimento alle caratteristiche delle matrici ambientali e alla destinazione urbanistica indicata nel piano di utilizzo. Rispetto ad oggi, si aggiunge la possibilità di aggiornare la dichiarazione di utilizzo in presenza di variazioni delle condizioni previste per la sussistenza dei sottoprodotti. Per terre e rocce che restano rifiuti, il Dpr modifica il volume del deposito temporaneo innalzandolo a 4.000 metri cubi, di cui 800 se pericolose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle Regioni

LOMBARDIA/1

Finanziamenti «light» per Pmi e professionisti

È approvato sul Burl n.27 del 7 luglio il decreto dirigenziale con cui la Regione Lombardia ha approvato la linea «Intraprendo» a valere sull'asse 3 del Por Fesr 2014-2020. La misura, gestita da Finlombarda, mette in pista 15 milioni sotto forma di finanziamenti agevolati a tasso zero e contributi a fondo perduto per le nuove iniziative imprenditoriali e professionali. Lo sportello aprirà il 15 settembre ed è rivolto a micro, piccole e medie imprese (Mpmi) lombarde di tutti i settori con massimo due anni di vita, liberi professionisti in attività da non più di 2 anni e che esercitano in Lombardia, aspiranti imprenditori e liberi professionisti.

«Intraprendo» finanzia progetti di avvio o sviluppo di attività imprenditoriali di Pmi o di sviluppo di attività di lavoro

libero-professionale che comportino spese totali ammissibili per almeno 41,7mila euro: per accedere ai finanziamenti i progetti devono aver ricevuto una dichiarazione a supporto della qualità dell'idea imprenditoriale o professionale da parte di associazioni di categoria, banche, università e centri di ricerca per le Pmi, da parte di privati per i professionisti. I finanziamenti sono concessi fino a un massimo del 60% delle spese ammissibili (65% per i progetti innovativi e per quelli presentati da giovani o da over 50 usciti dal mondo del lavoro) per un importo compreso tra 25mila e 65mila euro, di cui 90% a rimborso a tasso zero e 10% a fondo perduto. Domande a partire dal 15 settembre esclusivamente online (www.siage.regione.lombardia.it). (f.l.a.)

